Il convegno della Giunta Toscana

La riforma del credito chiesta dalle Regioni

Una politica creditizia rinnovata deve favorire lo sviluppo delle attività economiche minori - Le discriminazioni attuate dalle banche - Qualificate presenze a Chianciano

Dal nostro inviato

CHIANCIANO TERME, 28

Le regioni non intendono rinunciare ad interventi programmati nel campo dello sviluppo economico. Esse pertanto non possono non attuare una propria politica del credito. E questo non solo in quanto «titolari di alcuni settori economici nei quali il credito, tradizionalmente, rappresenta il primo e più importante strumento di intervento (turismo, agricoltura, artigianato, lavori pubblici)» ma anche e soprattutto perchè l'articolazione regionale della politica creditizia rappresenta oggi la base sulla quale costruire una nuova linea, non più fondata sul puro profitto bancario, ma sulle esigenze di uno sviluppo economico equilibrato.

A questi orientamenti di massima è giunto il convegno su «Il credito e le Regioni» organizzato dalla Giunta toscana e svoltosi a Chianciano con numerose e qualificate presenze di amministratori regionali e locali, parlamentari, rappresentanti dei principali istituti di credito compresa la Banca d'Italia, cooperatori, operatori economici, dirigenti sindacali, esponenti politici, studiosi e rappresentanti delle Regioni Piemonte, Lombardia, Umbria, Emilia-Romagna, Sardegna, Basilicata, Liguria, Marche e Veneto, nonchè un inviato dell'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'ampio dibattito si è sviluppato sopra tre relazioni illustrate dal presidente della Toscana, avvocato Lagorio, dal prof. Ricci dell'Università di Pisa e dal dottor Nesi consigliere regionale del Piemonte.

Nel corso dei numerosi interventi, si sono registrate anche differenze di valutazione e di interpretazione. Ma sulle questioni essenziali si sono manifestate importanti convergenze. La situazione è talmente grave, d'altronde, che una nuova politica del credito appare indispensabile e indilazionabile sia per consentire agli enti locali di attuare i propri crescenti compiti istituzionali, sia per avviare un effettivo sviluppo delle attività economiche soprattutto minori.

Il convegno di Chianciano, per altro, non si è limitato ad indicare le linee di un nuovo sviluppo economico atto ad arginare ed anche ad assorbire l'esodo dalle campagne attraverso la indispensabile modifica dello assetto fondiario e proprietario «di cui siano artefici i contadini singoli ed associati» — come ha detto Emo Bonifazi, dell'Alleanza contadini — e mediante misure che promuovano la crescita della piccola e media industria.

Le relazioni, fra l'altro, hanno fornito una ampia e drammatica documentazione circa l'indebitamento dei Comuni e delle Province (che nel dicembre '70 aveva raggiunto i 9.043 miliardi) e gli impieghi del denaro prestato dagli istituti di credito in rapporto alle loro disponibilità (63.7 per cento nel '71).

Da questa pesante realtà è scaturito, in particolare, l'impegno delle Regioni «a fornire i loro apparati specializzati e l'assistenza amministrativa ai Comuni, alle Province e alle imprese, in modo da superare, in collaborazione dialettica con le banche, le formalità amministrative necessarie per l'ottenimento dei finanziamenti».

Per quanto riguarda la Toscana, su questa linea, sono già stati raggiunti promettenti risultati con la decisione di concedere crediti agevolati per cento miliardi, mentre in altre regioni sono in corso iniziative diverse tra cui la costituzione di società finanziarie a capitale misto, con prevalenza di quello pubblico, sulle quali esistono tuttavia alcune riserve e che in ogni caso — è stato rilevato — devono operare fuori e contro la logica dei normali istituti bancari.

Di particolare interesse è stata la parte della relazione della giunta toscana che si riferiva al piano di sviluppo di questa regione, il quale costituisce — come quelli dell'Emilia e dell'Umbria — un esempio probante e positivo del fatto che le amministrazioni regionali possono e devono muoversi anche in questa direzione. E ciò nell'ambito dell'azione generale per la riforma dello stato, alla quale — ha detto il professor D'Albergo — deve concorrere anche una profonda trasformazione del sistema bancario. Al riguardo è sembrata del tutto pertinente l'iniziativa di svolgere «una opera di stimolo e di incoraggiamento nei confronti degli operatori economici più deboli anche promuovendo forme associative e consortili attraverso cui organizzare la domanda di credito». L'interesse di questa impostazione risiede essenzialmente nel fatto che finora le grandi banche, comprese quelle pubbliche, hanno sempre trascurato i settori produttivi considerati minori, i quali tuttavia esercitano un peso tutt'altro che secondario nell'economia del paese. Basti pensare che soltanto il settore artigiano è presente con un milione e trecentomila aziende per un complesso di oltre quattro milioni di addetti.

Un'altra indicazione di rilievo è quella secondo cui le regioni devono operare nel settore creditizio in modo selettivo e secondo scelte rinnanti, con «impieghi di rilevante e duraturo valore sociale, come il potenziamento delle infrastrutture viarie, la creazione di grandi attrezzature commerciali (di cui siano protagonisti i dettaglianti associati) e di nuovi insediamenti produttivi». In tale direzione, per la Toscana, il convegno ha sottolineato l'interesse e la validità di talune proposte formulate dalla giunta: «creazione di un ente regionale di assistenza tecnica e gestionale, nonchè di un ente di promozione commerciale con il compito di agevolare la penetrazione dei prodotti toscani sul mercato interno e in quelli internazionali».

Nello stesso quadro è stata anche indicata la necessità di dar vita ad un «ente regionale per la gestione dei fondi di garanzia, allo scopo di allargare la possibilità di accesso al credito per artigiani, piccoli imprenditori, commercianti e operatori turistici, sostituendo l'attuale sistema delle cosiddette «garanzie reali» (fondate sulla consistenza del capitale delle aziende), il che costituisce spesso un ostacolo insormontabile».

Si tratta in sostanza, come ha sottolineato l'assessore regionale della Toscana, compagno Pollini — di attuare anche in questo campo una profonda riforma, mediante la trasformazione del sistema bancario in un autentico servizio pubblico, e operando una diversa politica nel campo dei tassi di interesse finora agevolati solo per la grande impresa.

Le alternative indicate dal convegno — ha puntualizzato Pollini — pongono in definitiva il problema di superare la prassi delle erogazioni a fondo perduto, sotto forma di incentivi, e di condizionare lo intervento pubblico al potenziamento delle strutture produttive e all'ampliamento dell'occupazione. A questo proposito l'assessore si è riferito all'apporto che possono dare gli istituti di assicurazione i quali raccolgono ingenti quantitativi di risparmio e sono pertanto in grado di «collegare le loro scelte operative alla dinamica dei fenomeni produttivi e di investimento sulla base dei piani regionali».

Si può affermare per concludere che il convegno di Chianciano non ha avuto la pretesa di formulare indirizzi validi per tutti e in ogni caso, ma ha posto con autorità all'attenzione del paese una delle più scottanti questioni sul tappeto. La finanza, del resto è stata sempre una delle fondamentali, se non la principale, condizione per lo sviluppo delle attività produttive. E finora il modo con cui il credito è stato gestito — come hanno sottolineato il professor Luigi Berlinguer, della deputazione del Monte dei Paschi di Siena, l'onorevole Valdo Magnani della Lega delle cooperative e Gattai della CGIL — ha rappresentato di fatto una strozzatura, per cui è indispensabile attuare una effettiva riforma della legislazione bancaria nazionale. A questo proposito è stata avanzata la proposta che le regioni stesse si facciano promotrici di specifiche proposte di legge.

Sirio Sebastianelli

Dopo la cessione a Rusconi del 50 per cento delle azioni del «Messaggero» e del «Secolo XIX»

Libertà d'informazione: CGIL-CISL-UIL propongono un incontro con i giornalisti

La Federazione unitaria dei lavoratori ribadisce l'esigenza di iniziative per la riforma democratica dell'editoria e della RAI-TV Riuniti la Giunta della FNSI, dirigenti delle Associazioni regionali, AGIRT — Presa di posizione dell'UCSI (stampa cattolica)

La cessione del 50 per cento delle azioni del *Messaggero* di Roma e del *Secolo XIX* di Genova all'editore d'estrema destra Edilio Rusconi continua ad essere al centro dell'attenzione degli ambienti giornalistici, politici e sindacali italiani. Inquietante è infatti il suo significato, che la minacciosa lettera del neocomproprietario — inviata alle redazioni dei due quotidiani — ha reso, se ce ne fosse stato bisogno, ancora più evidente.

La Federazione CGIL CISL-UIL ha ieri denunciato «la gravità del processo di concentrazione delle testate giornalistiche», rilevando che il recente acquisto delle azioni dei due importanti quotidiani da parte del Rusconi è «un altro atto di un disegno del grande padronato, teso a condizionare la libertà di stampa ed a soffocare il diritto ad un'informazione democratica».

La Federazione, mentre riafferma la necessità di un intervento dei pubblici poteri a salvaguardia del pluralismo delle testate ed a tutela dei diritti dei giornalisti e dei lavoratori del settore, sottolinea «l'urgenza di una politica di rinnovamento dell'informazione, basata su una autentica riforma dell'editoria e della RAI-TV» e proporrà — sulla base di un ulteriore esame dei problemi relativi all'informazione — un incontro con la FNSI (Federazione della stampa) per adottare iniziative «idonee a collocare i problemi dell'editoria e della RAI-TV nel quadro generale della strategia delle riforme».

Ieri, si sono riuniti a Roma i dirigenti delle Associazioni stampa di tutte le regioni italiane, rappresentanti dell'AGIRT (Associazione giornalisti radiotelevisione) e la Giunta esecutiva della FNSI.

«Potenti forze economiche e gruppi di potere — rileva un comunicato diffuso al termine della riunione — puntano al controllo di tutte le voci che compongono la informazione italiana, con l'obiettivo di impedirne l'autonomia economica e la funzione civile e democratica voluta dalla Costituzione. Manovre nella proprietà dei giornali, processo di concentrazione delle «testate» ristagno di ogni seria iniziativa per la riforma della RAI sono tutti segnali inequivocabili di una situazione sempre più preoccupante».

I dirigenti della FNSI, dopo essersi consultati con i sindacati dei poligrafici, hanno deciso di incontrarsi nelle prossime ore con i rappresentanti sindacali di tutti i settori dell'informazione, «al fine di promuovere una comune iniziativa idonea a richiamare, sulla gravità della situazione, l'attenzione di tutto il Paese».

L'associazione Ligure

Da parte sua, anche il Consiglio direttivo dell'Associazione ligure dei giornalisti ha approvato un documento per confermare «il proprio incondizionato appoggio alle redazioni del *Secolo XIX* e del *Messaggero* per quanto concerne le agitazioni in corso, tese a contrastare la violazione di una precisa norma del contratto nazionale di lavoro».

Presa visione della lettera inviata alle due redazioni da Edilio Rusconi, l'Associazione ligure dei giornalisti inoltre, ha rilevato: «1) il pericolo per la stessa esistenza dei due giornali, connesso all'agitazione esclusivamente sindacale in corso, costituisce indubbiamente una pesante e inaccettabile minaccia contro i più incontestati e incontestabili diritti sindacali: la minaccia appare tanto più sorprendente, data la buona situazione economica dell'azienda, forse addirittura eccezionale per la sua prosperità, nel quadro generalmente critico dell'editoria italiana; 2) nella lettera di Rusconi è espresso l'invito personale a incontri informali con i redattori "fuori della sede del giornale": ciò costituisce oggettivamente un'ipotesi di sottrarre al Comitato di redazione e all'assemblea di redazione la sostanziale e legale titolarità della difesa del rapporto di lavoro, garantita anche dalla sede in cui l'attività di tali organi si deve svolgere.

I cronisti romani

Anche l'assemblea del Sindacato cronisti romani, riunita domenica, ha approvato all'unanimità un o.d.g. che dichiara di «condividere le preoccupazioni manifestate circa il pericolo che i mutamenti che da tempo si verificano nella proprietà dei giornali possano risolversi in gravi attentati alla libertà di informazione». Protesta per il passaggio di proprietà e «il nuovo indirizzo che configura» è stata espressa dagli artigiani dell'Unione romana artigiana che solidarizzano con i giornalisti del quotidiano. Analoga posizione è espressa dal Consiglio della Circoscrizione dove ha sede il giornale.

Il deputato socialista Ruggero Orlando ha rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio per sapere se il governo non ritenga «urgentissimo» — «nell'attuale situazione di trasformazione attraversata da vari organi d'informazione e commento» — attuare «la disposizione dell'art. 21 della Costituzione, rendendo noti i finanziamenti della stampa».

Il responsabile della sezione stampa e propaganda del PSI, compagno Fabrizio Cicchitto, ha rilevato che il processo di concentrazione delle testate giornalistiche — di cui i «casi» del *Messaggero* e del *Secolo XIX* costituiscono gli ultimi, gravissimi episodi — tende a modificare, secondo una complessa operazione iniziata nel '69, «il quadro istituzionale e democratico del Paese».

«Per rovesciare questa situazione — afferma il compagno Cicchitto — occorre la riforma della RAI-TV ed occorre una legge sull'editoria che da un lato tracci un quadro organico di sostegno per le iniziative giornalistiche e dall'altro sancisca uno Statuto delle aziende giornalistiche in grado di garantire l'autonomia delle redazioni nei confronti della proprietà».

Solidarietà con i Comitati di redazione e con le maestranze del *Messaggero* è stata espressa dalla SAI (Società attori italiani): «E' urgente — afferma la SAI — che tutte le forze democratiche si mobilitino al fine di porre con forza il problema della riforma dell'informazione».

L'UCSI (Unione cattolica stampa italiana), infine, afferma in una sua significativa presa di posizione che si deve «giungere ad una reale riforma dell'informazione» e per questo «fa appello al governo ed al Parlamento perchè la considerino — come quelle della casa, della sanità e della scuola — prioritaria, poichè dalla libertà di stampa dipendono le stesse libertà civili».

Uno dei tre astronauti mentre lavora all'interno dello «Skylab»

Dopo il duro lavoro al quale si sono sottoposti gli astronauti

Skylab ormai abitabile e pronto agli esperimenti

Conferenza stampa - Il telo che difende dal Sole la piattaforma - La temperatura continua a scendere - Lunga serie di esperimenti - Un buon sonno nelle camere e poi le prove mediche - Un turno di 28 giorni

Nostro servizio

HOUSTON, 28.

La stazione orbitale *Skylab*, ormai «completamente abitabile» secondo il direttore di volo Neal Hutchinson, continua la sua corsa attorno alla Terra, e il programma della giornata odierna comprende i primi esperimenti dei tre astronauti. Da domani sarà applicato il piano di volo originario, dal quale Charles Conrad, Joseph Kerwin e Paul Weitz si sono dovuti scostare per cercare di aprire il pannello di cellule solari rimasto bloccato e per spiegare al disopra del gigantesco veicolo un «ombrellone», in sostituzione dello scudo antitermico staccatosi durante il lancio.

Lo stato di salute dei tre è nell'insieme soddisfacente. Si sono lamentati soltanto, nella conversazione avuta con i medici di Houston prima di coricarsi, di una leggera ostruzione nasale. E' il fenomeno del quale avevano fatto esperienza anche gli altri astronauti di certe missioni *Apollo*, e come a loro i sanitari hanno consigliato ai tre dello *Skylab* certe gocce per il naso che fanno parte della farmacia di bordo.

Conrad, il dottor Kerwin (il primo medico astronauta dei voli americani) e Weitz hanno iniziato il periodo di riposo di otto ore alle 3.30 italiane di questa mattina. Al risveglio li attendevano la consueta pulizia dell'abitacolo, la conclusione della sistemazione degli oggetti a bordo, una conferenza stampa in diretta.

Nella conferenza stampa di 7 minuti, durante la pausa del pranzo di stamane, gli astronauti hanno risposto ad alcune domande dei giornalisti del centro di Houston.

Il comandante Conrad ha risposto «ci puoi scommettere» quando gli è stato chiesto se lui e i suoi compagni completeranno la missione, rimanendo per 28 giorni sul laboratorio spaziale.

Conrad ha detto che sono tutti in ottima forma e che intendono portare a termine il programma previsto. «Tutto va bene proprio come avevamo previsto. Non ci sono problemi», ha aggiunto Conrad. Conrad, Kerwin e Weitz hanno tenuto la conferenza stampa stando nel «soggiorno» dello Skylab dove si trovano la cucina, il tavolo da pranzo e una apparecchiatura stereofonica. Durante la conferenza hanno puntato la telecamera fuori del finestrino dello Skylab ed hanno mostrato ai telespettatori un panorama della costa occidentale degli Stati Uniti. Weitz ha commentato: «Posso vedere l'isola di Vancouver».

Al momento delle dichiarazioni di Hutchinson la temperatura a bordo dello *Skylab* era di trentadue centigradi, ma continuava a scendere, di mano in mano che si raffreddava la parte del «laboratorio del cielo» protetta dall'ombrellone arancio e argento. I tre astronauti hanno potuto occupare tre camere separate dello *Skylab*; prima avevano dovuto adattarsi a dormire sulla cabina *Apollo* modificata con la quale hanno raggiunto la stazione orbitante.

Gli esperimenti previsti per oggi comprendevano, l'accensione di tutta una serie di apparecchi e strumenti per l'esame delle risorse naturali della terra e un intenso esercizio su una bicicletta da palestra, per lo studio delle reazioni dell'organismo in condizioni di agravità. Questa osservazione è affidata al dottor Kerwin.

A differenza dei loro colleghi delle precedenti missioni americane, che respiravano ossigeno puro, gli uomini dello *Skylab 1* respirano una miscela di ossigeno e azoto. Sono anche i primi astronauti che non debbono portare il microfono per parlare con Houston, perchè lo *Skylab* è provvisto di interfoni simili a quelli degli uffici.

Domani Conrad e compagni cominceranno a utilizzare il telescopio *Apollo*, il più potente mai portato nello spazio, per lo studio del Sole e degli astri più lontani. Mercoledì raccoglieranno i primi dati di osservazione delle risorse terrestri e della situazione ecologica.

Spronati dal successo della apertura dell'ombrellone gli astronauti hanno proposto una ardita passeggiata spaziale, per lo sblocco del pannello con le cellule solari. Conrad ha detto che il nuovo tentativo potrebbe esser fatto al ventiseiesimo dei ventotto giorni previsti di missione, vale a dire il 19 giugno. Gli è stato risposto che anche i tecnici stanno studiando quel che si potrà fare. La messa in opera del pannello (l'altro che non si è aperto regolarmente si è addirittura staccato) consentirebbe di aumentare notevolmente l'erogazione di energia, e ciò sarebbe prezioso dato che il programma *Skylab* prevede altri due turni di 56 giorni l'uno.

Questa mattina, i cosmonauti hanno osservato, attraverso un vasto oblò della loro «sala da pranzo», uno spettacolo definito bellissimo: sotto i loro occhi appariva «in tutta la sua lunghezza, da un capo all'altro», la penisola italiana, che si stagliava nettamente sull'azzurro del Mediterraneo.

w. p.

Colpo grosso a Torino

Rapinano all'ospedale e fuggono con 100 milioni

Dalla nostra redazione

TORINO, 28

L'ospedale infantile Regina Margherita, che sorge in Piazza Polonia a Torino, è stato rapinato stamane delle buste paga destinate ai suoi oltre 500 dipendenti, per un ammontare, ancora da stabilire con precisione tra i 100 e i 130 milioni in contanti.

Tre uomini gli autori del «colpo», eseguito con stupefacente freddezza, coadiuvati da un quarto complice, che attendeva a bordo di una veloce vettura (pare fosse targata Siracusa), a poco meno di centocinquanta metri dall'uscita dell'ospedale. Dalla descrizione di coloro che hanno vista distintamente i rapinatori, che agivano a volto scoperto, risulta che uno di essi fosse di età non più giovane, massiccio di corporatura, non molto alto, i capelli grigi, in mano stringeva una pistola. Un secondo malvivente era invece più alto del complice, longilineo, di qualche anno più giovane. Anche egli impugnava una rivoltella. Il terzo bandito che si è introdotto con loro negli «uffici del personale» si è tenuto lievemente in disparte: doveva sorvegliare che dal corridoio nel quale si affaccia l'ufficio, non sopraggiungesse nessuno

Quando i banditi sono giunti in ospedale erano quasi le 10.30. Essi hanno varcato la soglia come se avessero dovuto visitare uno dei tanti piccoli pazienti ricoverati. Tranquillissimi, disinvolti, si sono diretti verso la porta che dà sulle scale per i piani superiori. Giunti al primo piano si sono fermati per qualche secondo, hanno estratto le armi (probabilmente hanno ripassato mentalmente il «piano» prestabilito) e quindi si sono diretti, lungo il corridoio, verso «l'ufficio del personale», indicato da un cartello a fianco del battente. Nella stanza, divisa a metà da una tramezza di vetro, si trovavano quattro impiegate, il responsabile dell'ufficio, un tecnico dell'Olivetti venuto a riparare le macchine da scrivere e due funzionari di banca, che avevano appena portato la somma per le buste paga. I banditi hanno preso il denaro e sono usciti

Ritirato passaporto a dirigente missino

REGGIO CALABRIA, 28.

Enzo Iacobino, dirigente nazionale del Fronte della gioventù ed esponente provinciale del MSI è stato privato del passaporto con decreto del questore dott. Nicolicchia. La motivazione è spiegata nel provvedimento: «Sono venuti a mancare nel titolare del passaporto — è detto — i requisiti che condizionarono a suo tempo il rilascio del documento, che potrà essere restituito soltanto dopo l'acquisizione agli atti dell'eventuale nulla-osta da parte dell'autorità giudiziaria. A carico di Iacoboni pendono giudizi penali per reati di opinione venendo indicato come responsabile della diffusione di volantini contenenti frasi nelle quali la polizia ha ritenuto di configurare il reato di istigazione a delinquere».

Mostra di Gian Paolo Berto alla Barcaccia

Si è inaugurata con vivo successo la mostra personale di Gian Paolo Berto alla Barcaccia. Il mondo della cultura e dell'arte ha affollato le sale della Galleria complimentandosi con il pittore per la importante mostra. NELLA FOTO: Linuccia Saba con il pittore.

Lettere all'Unità

Non è d'accordo col lettore che esalta il lavoro

Cari compagni,

vi scrivo con riferimento alla «lettera all'Unità» di Enrico Dazzani di Genova, apparsa sul nostro quotidiano il 9 maggio. Il compagno Dazzani è un esaltatore del lavoro: ce ne sono molti come lui. Secondo lui «il lavoro è l'espressione più alta della manifestazione umana»; secondo lui «il pensionato "attivo" viene spinto alla ricerca di un altro lavoro, anche quando la pensione è sufficiente», mentre «per i pensionati i più pigri si apre spesso un rapido processo di senescenza». Insomma, sembra che il compagno Dazzani ritenga che l'uomo in generale ha bisogno del lavoro come dell'aria. Non sono d'accordo. E credo che sull'argomento «funzione e valore del lavoro» la sinistra dovrebbe compiere una riflessione teorica più attenta. Sembra una riflessione piuttosto astratta e oziosa; invece secondo me è utile e importante perchè dalle varie opinioni che se ne possono trarre derivano comportamenti di fondo, pratico-politici, diversissimi.

Mi permetto di suggerire al compagno Dazzani (e agli altri compagni eventualmente interessati alla questione) la lettura di un libretto pubblicato la prima volta nel 1880, intitolato «Il diritto all'ozio». Ne è autore Paul Lafargue, genero di Marx, e dirigente autorevole della II Internazionale (fu Lenin a fare il discorso ufficiale durante i suoi funerali). Cito un brano significativo del volumetto in questione: «Perchè pervenga alla coscienza della sua forza, è necessario che il proletariato schiacci sotto i piedi i pregiudizi della morale cristiana, economica, libero-pensatrice; è necessario che ritorni ai suoi istinti naturali, che proclami i "diritti dell'ozio", mille volte più sacri e più nobili degli asfittici "diritti dell'uomo", escogitati dagli avvocati metafisici della rivoluzione borghese; che si costringa a non lavorare più di tre ore al giorno, a non far niente e a far bisboccia per il resto della giornata e della notte».

L'assenteismo operaio è un fenomeno di portata mondiale, che ha assunto dimensioni cospicue anche nelle società a economia non capitalistica. Anche in presenza di ritmi, modi, ambienti lavorativi «a misura d'uomo» anzichè «a misura di massimo profitto», l'uomo sembra rivelare una naturale inclinazione a rifiutare il lavoro. Noi vogliamo rivoluzionare il mondo per rendere l'uomo più conforme a sua natura, più appagato, più felice, più libero: ci mancherebbe altro che proprio noi sbagliassimo grosso, volessimo imporre all'uomo dei comportamenti innaturali, tali da provocargli disagio, sofferenza, nevrosi, alienazione.

ENNIO AZZARITI
(Genova)

Gli interrogativi sul soggiorno in Israele dell'autore della strage

Egregio signor direttore,

sul suo giornale sono recentemente apparsi diversi articoli a commento della strage di Milano. Non possiamo a tale proposito, come FGEI (Federazione Giovanile Ebraica d'Italia), non denunciare la pericolosa strumentalizzazione data dai passi di cronaca di diversi suoi collaboratori al fatto che il Bertoli provenisse da Israele e che la bomba usata fosse in dotazione all'esercito di quel Paese.

A nostro avviso si è speculato una volta di più in senso anti-israeliano sulla base di poche e frammentarie informazioni coinvolgendo così pericolosamente e con possibili ripercussioni antisemite non solo un intero Paese, ma lo stesso popolo ebraico in una vicenda che meriterebbe una più profonda e saggia indagine politica.

Non credo sia necessario ricordarle che compito di un giornale serio deve essere prima di tutto l'informazione e non la distorsione di fatti e situazioni, tanto più poi se questo si definisce paladino di ideali di progresso nella libertà.

La Federazione Giovanile Ebraica d'Italia considera infatti alcune affermazioni contenute in diversi di questi articoli non soltanto gravi, considerato il punto a cui stavano e stanno tuttora le indagini, ma anche irresponsabili tenendo presente il pericoloso rigurgito antisemita che il vostro giornale ha anche ultimamente vigorosamente denunciato.

A nome della FGEI, non posso che invitarla a fare in modo che il suo giornale, che in tante altre occasioni ha dimostrato il suo militante impegno antifascista, non si presti più a simili strumentalizzazioni dei fatti, ma denunci invece in modo chiaro la matrice provocatoria ed antipopolare sia della strage di Milano, sia di tutti gli altri disegni eversivi messi in atto dalla destra fascista e reazionaria per attentare alla esistenza democratica del nostro Paese.

RAFFAELE PICCIOTTO
Segretario generale FGEI
(Milano)

Il nostro giornale si è attenuto appunto, come sempre e nel modo più scrupoloso, alle informazioni. Le quali dicono che il Bertoli, noto pregiudicato per numerosi reati comuni e munito di passaporto falso, ha potuto trascorrere due anni nello Stato d'Israele e uscirne poi per rientrare in Italia e compiere una strage con una bomba a mano di fabbricazione israeliana. Essendo, per unanime ammissione, i servizi segreti di Tel Aviv tra i più efficienti del mondo, queste circostanze hanno fatto sorgere e fanno tuttora sorgere i più seri dubbi e le più legittime perplessità. Di tali dubbi e di tali perplessità si sono resi interpreti, col nostro, quasi tutti i giornali italiani, salvo quelli di estrema destra. Per quanto ci riguarda, continueremo a batterci perchè sia fatta luce completa sull'orribile assassinio di via Fatebenefratelli, così come su tutti gli altri episodi collegati alla trama eversiva e reazionaria in atto contro la democrazia italiana.

Respingiamo nella maniera più ferma l'assurda insinuazione contenuta nella lettera di Picciotto, secondo cui riferire obiettivamente sui trascorsi del Bertoli in Israele avrebbe «possibili ripercussioni antisemite» e coinvolgerebbe «lo stesso popolo ebraico». Espressioni ricattatorie di questo genere sono semplicemente vergognose. Esse mirano a condizionare la nostra libertà di critica nei confronti dei vari aspetti della politica di Tel Aviv: libertà che intendiamo invece mantenere pienamente.

Il prete di Radio Colonia promette la «pace celeste» ai nostri emigrati («No, grazie»)

Cara Unità,

in una predica «pasquale» da Radio Colonia in lingua italiana, un prete ha diffuso questi pensieri tra gli emigrati. Anche Cristo è stato un emigrato, anche lui ne ha passate di cotte e di crude e la sua crocifissione, in fondo, cos'è stata? Una dichiarazione di fallimento nella patria terrena ma premessa di rivincita nella «patria celeste».

No, caro microfono dei monopoli tedeschi e italiani. Possiamo anche capire che, nella situazione storica in cui Cristo ha operato, fosse ben difficile finire diversamente che sulla croce. Ma proporre la stessa fine agli emigrati del 1973, significa non aver capito nulla nè del sacrificio di Cristo, nè di quello degli emigrati, nè del cinismo di Radio Colonia che anche i preti riesce a tramutare in docili strumenti del MEC e magari della NATO. No, grazie.

A. TERZERI
(Düsseldorf-RFT)

«Rischiamo la vita ogni giorno per un piatto di lenticchie»

Egregio direttore,

la preghiamo di pubblicare questa «lettera aperta» indirizzata ai governanti e al capo della polizia. Vogliamo far sapere che è arrivato il momento di dire a chiare lettere che se si vuole che le forze di polizia (parliamo naturalmente dei piccoli, non dei dirigenti) continuino a fare il loro servizio, bisogna pagarle per il lavoro che fanno. Noi non accettiamo elemosine da nessuno. I fondi sono stati subito trovati da Andreotti per i grossi papaveri, che tra l'altro fanno ben poco rispetto a noi poveri disgraziati, che veniamo buttati allo sbaraglio della mattina alla sera; e allora i soldi li si trovi anche per noi, altrimenti a combattere la delinquenza organizzata ci possono andare loro, i generali e i colonnelli.

Scrivendo queste cose, ci facciamo interpreti del parere di tutti i poliziotti, che sono stufi di rischiare la vita per un piatto di lenticchie. Si mettano bene in testa i governanti e i nostri superiori, che noi non siamo dei volgari mercenari, ma dei lavoratori al servizio della collettività e che come tali vogliono essere retribuiti.

LETTERA FIRMATA

Le bande fasciste che portarono in Istria morte e distruzione

Cara Unità,

nei giorni scorsi è comparso sul Piccolo, quotidiano filofascista di Trieste, un necrologio redazionale, in occasione della morte di un ex capodistriano, residente a Trieste dal 1945. Si qualifica questo colonnello come ex combattente della prima guerra mondiale, volontario, decorato, illustre figlio della cittadina istriana, fervente patriota, nobile figura, e via elogiando.

Per saperne di più si vada a Maresego (in sloveno: Marezige) nei pressi di Capodistria e si osservi il monumento eretto alla memoria di coloro che morirono agli inizi del fascismo, quando il paese venne assaltato dalla teppaglia fascista guidata da Piero Almerigogna, allora segretario del fascio di Capodistria. Distruzioni, incendi, morti, feriti, arrestati, torturati, condannati. Ecco cosa fu il fascismo nell'Istria: e chi diresse quelle bande di delinquenti fu tutto meno che buon italiano. Il buon nome dell'Italia lo salvarono, anni dopo, i partigiani italiani, istriani, friulani e triestini, che a fianco dei loro compagni sloveni e croati ripulirono il tricolore dalla sozzura nera.

Di questa storia seppero qualcosa Gigante e Di Vittorio, che portarono quassù, tra gli operai e i contadini, il quotidiano lavoro dei comunisti e dei sinceri democratici, combattendo il fascismo e dando, in tempi tanto oscuri, la speranza di un sicuro riscatto del nostro Paese.

A. N.
(Trieste)